



Gli esperti fanno quadrato intorno alla sentenza della Suprema Corte: «Decisione giusta»

# Minori, scacco matto alla Sap

I bambini "diagnosticati" presentano disturbi post-traumatici da stress

DI FLAVIA LANDOLFI

**L**a Sindrome da alienazione parentale (o Pas nell'acronimo inglese) potrebbe presto sparire dalle aule dei tribunali italiani. Usata come clava contro uno dei genitori, più spesso le donne, nelle cause di affidamento dei minori è uscita alla ribalta con il caso del bambino di Cittadella di Padova, trascinato mesi fa fuori dalla scuola per essere rinchiuso in una casa famiglia. Fu un caso chocante che ebbe però il merito di svelare una realtà spesso non isolata nelle vicende dei bambini contesi e che pose all'attenzione di istituzioni, giudici, psichiatri la necessità di pronunciarsi sulla Sindrome, sulla sua validità scientifica e quindi anche sulla sua possibilità di essere diagnosticata con metodi certi e verificabili. Il dibattito è stato acceso, ma alla fine il "verdetto" è stato uno: la Sap non esiste come malattia e i bambini oggetto di contesa tra i genitori non sono malati psichiatrici. Ora però con la sentenza della Corte di cassazione a firma della presidente **Maria Gabriella Luccioli**, si fa un altro passo avanti e per la Sindrome, giurano in molti, stanno per scorrere i titoli di coda. Con buona pace (forse) di alcuni movimenti dei padri separati che in questi ultimi anni l'hanno promossa e sostenuta, facendone un vessillo a sostegno del principio della bigenitorialità.

Intanto la comunità scientifica esulta. E si aggiunge al plauso alla Cassazione per aver sventato una trappola che si consuma sempre più spesso sulla pelle dei bambini e che rappresenta una delle forme di violenza più odiose e dannose. **Luigi Cancrini**, psichiatra e psicoanalista di fama internazionale, presidente del Centro studi di terapia familiare e relazionale, non ha dubbi al riguardo: «Non faccio fatica a dire

Lo stop dei giudici  
della Cassazione:  
«Malattia controversa»



che la presunta Sindrome da alienazione parentale ha generato quella che può essere definita a tutti gli effetti una forma di violenza sui minori, che toglie loro qualsiasi dignità di persona pensante». Cancrini sposa l'orientamento dei giudici della Suprema Corte: «La Sap è una sigla che è stata usata da uno studioso,

**N**on è supportata da adeguata letteratura scientifica e quindi va ridimensionata la sentenza con una perizia di Sap a carico di un bambino della provincia di Padova che è stato allontanato dalla sua casa e rinchiuso in una struttura protetta. Lo ha stabilito la prima sezione della Corte di cassazione in una sentenza scritta da **Maria Gabriella Luccioli** e depositata il 20 marzo scorso: la Sindrome di alienazione parentale, una teoria secondo la quale un bambino può venire plagiato da un genitore al punto da rifiutare l'altro, subisce così un duro ridimensionamento.

Ora sul caso specifico dovranno ripronunciarsi i giudici della Corte di appello di Brescia, ma questa volta con "pezze di appoggio" più robuste di quelle utilizzate dai "colleghi" della Corte di appello di Venezia.

La decisione dei giudici n. 7041 è arrivata a seguito del ricorso della madre contro la decisione della Corte di appello di Venezia, che ribaltando la decisione del Tribunale dei minori che aveva disposto l'affidamento del bambino in via esclusiva alla madre collocandolo presso di lei, aveva al contrario deciso, sulla base di una consulenza tecnica di ufficio, che il piccolo era stato plagiato ed era affetto da una forma di alienazione genitoriale (conosciuta come Sap). E che quindi andava "deprogrammato" e rinchiuso in una casa famiglia per costringerlo a ripristinare i rapporti con il padre.

Ora la decisione degli ermellini potrebbe mettere la parola fine alla Sap usata all'interno dei procedimenti di affidamento della prole in caso di separazione e divorzio. Le critiche esposte dalla difesa della mamma nel ricorso, dice la Suprema Corte, «non sono state esaminate nel provvedimento impugnato così violandosi il principio secondo cui il giudice del merito non è tenuto a esporre in modo puntuale le ragioni della propria adesione alle conclusioni del consulente tecnico d'ufficio, potendo limitarsi a un mero richiamo di esse, soltanto nel caso in cui non siano mosse alla consulenza precise censure, alle quali, pertanto, è tenuto a rispondere per non incorrere nel vizio di motivazione». Non solo. «Passando all'esame delle censure dedotte - proseguono i giudici - deve rilevarsi che la loro fondatezza discende dall'intreccio di due principi, parimenti disattesi, costantemente affermati da questa Corte in presenza di elaborati peritali che, interamente recepiti da giudice del merito, siano stati sottoposti a specifiche censure, soprattutto quando, come nel caso in esame, venga presa in considera-

tale Gardner, che ha ritenuto di poterla utilizzare sulla base di studi discutibili. Il bambino è combattuto al suo interno in tutti i casi di separazione ed è quindi inevitabile che si schieri di volta in volta da un lato o dall'altro cercando di trovare soluzione a un suo dramma interno». Il luminare si spinge più in là rifiutando

anche l'idea del plagio, per altro abolito dalla legge: «L'idea che il bambino sia plagiato - aggiunge - spossa il bambino della sua capacità di riflettere su quello che sta accadendo, ne annulla la libertà di esprimersi. I bambini vanno invece ascoltati in tutta la complessità del loro vissuto accettando anche l'idea



zione una teoria (la Sap, ndr) non ancora consolidata sul piano scientifico e anzi molto controversa».

Altro principio «disatteso e non meno importante» nel decreto della Corte d'appello di Venezia, riguarda, rilevano i giudici di piazza Cavour, «la necessità che il giudice del merito, ricorrendo alle proprie cognizioni scientifiche, ovvero avvalendosi di idonei esperti, verifichi il fondamento, sul piano scientifico, di una consulenza che presenti devianze dalla scienza medica ufficiale». Infatti, si legge nella sentenza, «il rilievo secondo cui in materia psicologica, anche a causa della variabilità dei casi e della natura induttiva delle ipotesi diagnostiche, il processo di validazione delle teorie, in senso popperiano, può non risultare agevole, non deve indurre a una rassegnata rinuncia, potendosi ben ricorrere alla comparazione statistica dei casi clinici».

La vicenda fece scalpore anche per le modalità con cui il piccolo era stato prelevato a forza per essere condotto nella struttura protetta. Un filmato trasmesso in tv aveva suscitato non poche critiche a partire proprio dagli esperti del settore. La comunità psichiatrica internazionale ha rifiutato di inserire questa patologia nella revisione del Dsm, e cioè il manuale che raccoglie tutti i disturbi di natura mentale. Successivamente, anche il ministero della Salute aveva preso le distanze dalla Sindrome di alienazione parentale: «Sebbene la Pas - disse al Parlamento il sottosegretario alla Salute **Adelfo Elio Cardinale** - sia stata denominata arbitrariamente dai suoi proponenti con il termine "disturbo", in linea con la comunità scientifica internazionale, l'Istituto superiore di Sanità non ritiene che tale costrutto abbia né sufficiente sostegno empirico da dati di ricerca, né rilevanza clinica tali da poter essere considerato una patologia e, dunque, essere incluso tra i disturbi mentali nei manuali diagnostici». Cardinale in quella occasione non lesinò sullo sdegno che avevano suscitato le immagini del bambino prelevato a forza da scuola. «Se posso, poi, alla fine della risposta ufficiale esprimere una mia valutazione, come medico e cittadino, credo che provvedimenti si dovrebbero prendere contro alcuni genitori che si vedono strappati i figli e non intervengono in maniera brutale».

F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che possono preferire di non vedere uno dei due genitori, quando il vederlo li mette troppo in conflitto con il loro quotidiano». E conclude la riflessione sulla Sap con una citazione: «Mi viene in mente la frase che ha detto il nuovo Papa Francesco: il potere è servizio. Io penso che la genitorialità sia un servizio».

Gli fa eco **Patrizia Romito**, docente di Psicologia sociale all'Università di Trieste. «Questa sentenza - dice - colpisce perché si tratta, finalmente, di una presa di posizione razionale da parte della magistratura su un tema in cui finora ha regnato la più totale irrazionalità. E anzi è un fatto molto grave che nume-

rosi periti (psichiatri e psicologi) abbiano avallato un costrutto come la Sap privo di qualsivoglia parvenza scientifica mettendosi in contrasto con il Codice per la ricerca e l'insegnamento dell'Associazione Italiana Psicologi». Romito però non attribuisce un valore definitivo a questa decisione: «Purtroppo non credo che la "stagione della Pas" sia finita: nonostante le sue manchevolezze e la figura grottesca e minacciosa di Gardner, la Pas risponde a un sentire profondo di alcuni strati della società: e cioè che, quando denunciavano una violenza, le donne e i minori, quasi per definizione, mentono, non sono credibili». La violenza insita nella Sap, secondo la studiosa, consiste nell'«ignorare la paura, la sofferenza di un bambino, il suo rifiuto di vedere il genitore, attribuendo questi comportamenti alla manipolazione della madre, all'alienazione, e non a motivi "razionali", come a esempio il comportamento violento del genitore». All'appello mancano ancora parecchi tasselli, non solo giuridici: «Bisogna fare buona ricerca - e divulgarla - sulla frequenza della violenza cosiddetta "domestica", anche dopo la separazione e anche sui figli; non dare per scontato che per un bambino sia necessario vivere o frequentare entrambi i genitori biologici. Se uno di loro è violento, il bambino rischia di apprendere quel modello di comportamento. Ma anche rivedere la legge sull'affido condiviso, inadeguata e dannosa in caso di violenza domestica». Una violenza che si consuma talvolta, come nel caso di questa "sindrome", da parte delle istituzioni che dovrebbero garantire protezione: per i piccoli che la subiscono è un dramma anche doppio, con la perdita di fiducia nei confronti degli adulti, del mondo esterno, delle leggi, dell'autorità. E la convinzione di **Maria Rita Parsi**, psicoterapeuta, fondatrice del Movimento Bambino e più recentemen-

te nominata rappresentante al Comitato Onu per i diritti del Fanciullo di Ginevra. «Bene ha fatto la Cassazione a rigettare una Sindrome che non esiste e che quindi non può essere usata contro i minori - dice -. I bambini oggetto di questo tipo di trattamento presentano tutti i sintomi di quelli che vivono in Paesi in guerra: con chiari disturbi post-traumatici da stress». E invece, secondo Parsi, la chiave va ricercata, anche nei casi in cui vivano un conflitto di lealtà, nel bambino stesso: «I minori vanno ascoltati - dice - l'ascolto delle loro volontà e dei loro desideri è l'unica cosa da fare. E invece l'articolo 12 della Dichiarazione dei diritti del Fanciullo viene spesso disattesa, negata, totalmente ignorata».

D'accordo con la collega Parsi anche **Andrea Mazzeo**, psichiatra del Centro di igiene mentale di Lecce e molto attivo, anche come consulente tecnico, sul tema della Sap. «I bambini che sono oggetto di questi strappi a causa di diagnosi di Sap soffrono di disturbi post-traumatici da stress. Sono bambini provati, sofferenti, che vivono in un costante stato di soggezione e di paura che quello strappo dal proprio ambiente possa ripetersi da un momento all'altro». Mazzeo non nega però che condizionamenti sui bambini a detrimento dell'altro genitore possano verificarsi: «Ma allora sarà una faccenda da sottoporre al giudice tra adulti, con gli strumenti che la legge già mette a disposizione. Ma senza parlare di malattie psichiatriche che minano per altro il diritto alla difesa da parte di chi le subisce, e soprattutto che si riversano in toto sui più piccoli». Il bambino di Cittadella ora è tornato a casa, da sua madre. Lo seguiranno gli altri piccoli rinchiusi nelle case famiglia con il timbro della Sap su una sentenza.